

LA CRISI ITALIANA

Berlusconi, no al sit-in Vuole il salvacondotto

● **Manifestazione convocata e poi annullata davanti al tribunale** ● **Per il Cav monitoraggio cardiaco: «Mi vogliono far fare la fine di Craxi»** ● **Stamani si ricomincia da Ruby, Boccassini pronta per le richieste**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La convocazione è arrivata via sms a tutti i deputati e senatori, europarlamentari compresi: stamani alle 10 tutti davanti al tribunale di Milano per manifestare «contro l'oppressione giudiziaria» di cui è vittima il Capo. «Sfileremo in silenzio» spiega Maria Stella Gelmini. Ma pochi minuti dopo, siamo intorno alle 18, arriva il contrordine: manifestazione annullata su richiesta dello stesso Berlusconi che ringrazia il segretario Alfano («l'idea era sua») e le truppe «per l'affetto e la solidarietà» e spiega di «voler soprassedere per il grande rispetto che ho sempre avuto per le istituzioni democratiche». Si vede che hanno funzionato i più miti consigli del solito Gianni Letta che ieri mattina è andato a trovarlo in clinica al San Raffaele. Sul tavolo a un certo punto s'era affacciato anche un piano B, manifestazione davanti alla clinica dove Berlusconi è ricoverato da venerdì mattina per «uveite bilaterale» e da ieri anche con complicazioni cardiache «per via di certi picchi ipertensivi». Ma anche questa ipotesi è tornata in un cassetto. Per ora.

È sufficiente questa piccola cronaca di pochi minuti per capire il livello di tensione e confusione nelle file e tra lo stato maggiore del Pdl. Berlusconi è ancora ricoverato e neppure oggi è certa la sua dimissione perché, dice il medico Zangrillo, «è necessario un monitoraggio anche cardiaco costante». Deve riposare, quindi, e non può certo andare in aula. Ma nell'appartamento di 200 mq che è la sua stanza d'ospedale al San Raffaele con tanto di vasca idromassaggio a forma ovale, c'è anche una

sala riunioni che assomiglia a una *situation room* dove il Cavaliere sta vivendo il suo Armageddon, la battaglia finale contro la giustizia.

L'ordine che esce da quella stanza è molto chiaro: drammatizzare lo scontro sulla giustizia, chiedere l'intervento del Capo dello Stato in quanto numero 1 della magistratura, puntare ad ottenere un salvacondotto dai processi che inesorabilmente, dopo anni di scudi, lodi e rinvii, adesso stanno arrivando a sentenza. E potrebbero sbarrare per sempre la strada del politico con incarichi pubblici. Peggio: nella *situation room* al San Raffaele, dove l'avvocato Niccolò Ghedini è quasi ricoverato al pari del Cavaliere, ha preso corpo anche l'idea che l'inchiesta della procura di Napoli sulla compravendita dei senatori (Berlusconi è indagato per corruzione) possa *degenerare* in una richiesta d'arresto difficile da respingere con gli attuali numeri del Parlamento. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi» è sbottato ieri il Cavaliere che nel pomeriggio si è riunito a lungo anche con Alfano, Cicchitto, Gasparri e di nuovo Gianni Letta, «ma confido ancora che la verità sia più forte dei pregiudizi e delle strumentalizzazioni politiche anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in un procedimento che mi vede incontestabilmente innocente».

Quanto di più simile ad una situazione di panico. A cui si aggiunge con terrore il sospetto che Bersani possa strappare la fiducia grazie a Monti, qualche

portavoce grillino e magari anche qualche pidiellino. Il risultato sarebbe il Pdl stretto in un angolo. Unica via di fuga, è il passaparola nel Pdl, sono le urne. In via dell'Umiltà gira anche una data: 16 giugno.

Tra gli *stop and go* di manifestazioni, ultimatum e invettive varie, sempre stamani riprende il braccio di ferro tra gli avvocati di Berlusconi e la procura e il tribunale di Milano. Dopo le scintille di venerdì (processo Ruby) e sabato (processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti tv), oggi si ricomincia da Ruby. Dall'aggiunto Ilda Boccassini che aspetta da novembre di pronunciare la requisitoria. Da Longo e Ghedini armati di certificati medici sui malanni dell'ex premier. La procura aveva già chiesto venerdì, senza successo, la visita fiscale. L'udienza era stata aggiornata a oggi. Nel mezzo però c'è stato sabato e l'altro processo, quello sui Diritti tv, dove i giudici non solo hanno ordinato la visita fiscale ma, in base al verdetto dei consulenti che hanno visitato il Cavaliere, hanno anche deciso che «l'imputato non era impedito» e che il processo doveva andare avanti. «Lo vogliono vedere in aula allettato e accompagnato da personale paramedico...» lo scenario cupo immaginato da Ghedini.

Ecco, stamani si riparte da qui. Un braccio di ferro che coinvolge più soggetti e più luoghi. Con molte variabili, anche quella di una manifestazione a sorpresa. Non si sa mai. Il rischio d'incendio è altissimo.



IL CORSIVO

Cicchitto, Mengele e i medici nazisti

PAOLO SOLDINI

● *Medici nazisti furono Josef Mengele, che usava i gemelli come cavie, Sigmund Racher, che congelava da vivi gli internati nei Lager per studiare gli effetti del freddo sugli aviatori, Karl Brandt, che nei prigionieri inoculava il virus dell'epatite alla ricerca d'un vaccino, Carl Clauberg e Horst Schumann che sperimentavano sulle donne ebrele le tecniche della sterilizzazione o le inseminavano artificialmente con embrioni deformi. Sarebbe bene che l'onorevole Fabrizio Cicchitto, il quale ha chiamato «medici*

nazisti» gli oculisti che hanno fatto la visita fiscale a Silvio Berlusconi, ne prendesse nota. Così come gli sarebbe utile una ripassatina storica al periodo delle purghe nell'ex Unione Sovietica, quando i tribunali erano «stalinisti» davvero e mandavano a morte non solo i dissidenti, ma anche i comunisti convinti se disturbavano i piani del tiranno. Gli eccessi sono sempre fastidiosi, pure se la corte del sovrano di Arcore ci ha abituati, specie quando si parla di giudici, a un certo grandgruignolismo.

Ma ci sono limiti che non dovrebbero essere superati. Cicchitto lo ha fatto di slancio e peggio per lui. Stupisce che nessuno glielo abbia fatto notare (o forse qualcuno lo ha fatto e ci è sfuggito, nel qual caso ci scusiamo), ma a qualcuno potrà sembrare un dettaglio, ma non lo è: accusare di «nazismo» i medici che maltrattano il Capo, così come raffigurare Angela Merkel con i baffetti da Hitler o denunciare un complotto oscuro delle banche tedesche per cacciare un sant'uomo dal potere, non è una

esagerazione innocente. Mette in chiaro un arrière-pensée che ci deve inquietare. Lo si è fatto e lo si fa abbondantemente, e non solo in Italia, senza accorgersi che così non si disvela una perfidia presente, ma si banalizza, fino a negarlo, il male assoluto passato. Si usano gli stessi scenari, gli stessi argomenti di chi a suo tempo denunciava complotti giudaico-massoni orditi nell'ombra per dominare il mondo: Ilda Boccassini come Süss l'ebreo, i medici incaricati dal tribunale come Josef Mengele. Come se la Storia fosse passata in punta di piedi e senza parlare a nessuno.

«Interdizione»: l'incubo della definitiva uscita di scena

Ha gustato il «miracolo» elettorale per un paio di giorni. Poi, il tempo di mettere in fila date e stato di avanzamento di processi e inchieste, ha realizzato che per lui questo può essere veramente il finale di partita. Che non può essere né triste né solitario ma come minimo incendiario. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi...», è sbottato ieri il Cavaliere nelle varie riunioni nel suo appartamento-stanza d'ospedale al San Raffaele. Certo, può andare ancora una volta tutto bene, una prescrizione, qualche assoluzione. Ma il rischio è che invece vada tutto male. E in maniera definitiva. Vediamo perché. Processo per processo.

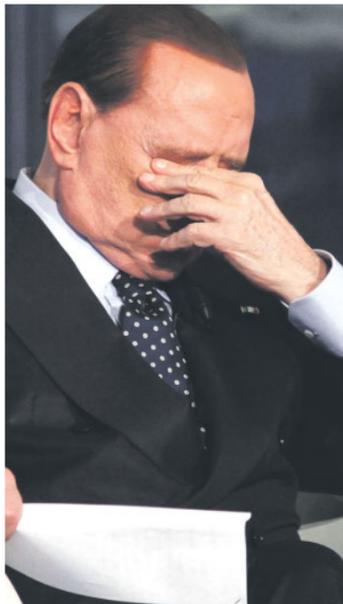
L'APPELLO

Fallita per ora la strada del legittimo impedimento, si avvicina la data della sentenza di secondo grado (23 marzo). L'accusa ha chiesto la conferma della condanna di primo grado, quattro anni (di cui tre condonati per l'indulto, quindi niente carcere) per frode

IL CASO

C.FUS.

Entro la fine dell'anno dovrebbe diventare definitiva la sentenza del processo Diritti tv per frode fiscale. Se confermata, il Cavaliere costretto a lasciare ogni incarico pubblico



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

fiscale più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e 3 dalla guida delle sue aziende. Se la condanna sarà confermata in Appello, manca solo il passaggio della Cassazione previsto entro l'anno.

Se anche la Suprema Corte dovesse confermare, Berlusconi dovrebbe rinunciare subito al ruolo di parlamentare. E uscire dalla scena politica per 5 anni. Non avrebbe invece effetti la legge sull'incandidabilità (e relativa decadenza da ogni carica) per via della condanna di un anno (dovrebbe essere almeno di due). Per evitare questo, poiché sono impensabili le solite leggende, il Cavaliere può sperare o in un'assoluzione o nella Consulta davanti a cui pende (decisione attesa il 23 aprile) un conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato. Che se fosse invece riconosciuto dalla Consulta, porterebbe il processo - in piedi dal 2006 - dritto verso la prescrizione. Che scatterà nel giugno 2014.

Nel primo caso, la condanna di una

settimana fa in primo grado avrà vita breve: a giungo il reato sarà prescritto. Per il «sex gate» di Ruby ad Arcore, in caso di condanna, si tratta ancora e solo di un primo grado. Imbarazzante, quindi, ma senza conseguenze reali immediate.

LA COMPRAVENDITA

È l'ultima grana giudiziaria e la più temuta. Berlusconi è indagato per corruzione, sospettato di aver pagato alcuni senatori (sicuramente De Gregorio) perché tra il 2006 e il 2008 facessero mancare la maggioranza a Prodi. Berlusconi ha rifiutato di essere interrogato. La procura di Napoli sta per chiedere il giudizio immediato. E in linea teorica potrebbe chiedere anche l'arresto. Scenario comparso spesso in questi giorni nella varie riunioni operative del Cavaliere. Il punto è che in questo Parlamento Berlusconi difficilmente potrebbe avere i numeri per evitare la prescrizione. Che scatterà nel giugno 2014. Magari ad Antigua. Un po' l'Hammet di Craxi.